

FENOMENO. La digitalizzazione e il crollo dell'ex BpVi hanno portato alla riorganizzazione

Persi oltre 1.200 bancari «È la morte delle filiali»

Metà tagli di personale arrivano dall'integrazione delle ex Popolari
Fabi: «Così è stata tolta l'operatività ai clienti, clima di malcontento»

First: «Non sempre nuove assunzioni»
Fisac: «Allearsi tra lavoratori-clienti»
Uilca: «Temiamo in futuro per le Bcc»

Roberta Bassan

Un bancario su quattro non c'è più. Dal 2014 la forza lavoro nel comparto del credito si è ridotta in provincia di Vicenza di 1.225 unità: oggi il personale delle banche ammonta a poco più di 4.600 persone, comprese le mille del credito cooperativo. Il colpo maggiore è stato inferto dal crollo dell'ex Popolare di Vicenza. Prima di diventare a tutti gli effetti Intesa Sanpaolo le ex BpVi e Veneto Banca insieme a Cariveneto, che già faceva parte del gruppo, contavano nel Vicentino 2.240 dipendenti: oggi sono 540 in meno. E quindi, come già raccontato in questo giornale, dopo la chiusura di 52 filiali a due anni dall'integrazione oggi sono in 1.700. Va detto che in Intesa, come negli altri istituti, non ci sono stati licenziamenti perché il mondo del credito gode di ammortizzatori di settore. Nel caso delle ex Popolari, in particolare, nell'accordo che ha portato all'integrazione in Intesa è stato previsto anche un fondo ad hoc per i prepensionamenti che poi è stato adeguato anche per l'intero gruppo bancario. Fatto sta che con 1.200 bancari persi, metà dei quali in Intesa, il clima non è proprio rose e fiori.

«FILIALI ALL'OSSO». «La verità - spiega Helga Boscato, vice coordinatore nel gruppo

Intesa di **Fabi**, il sindacato bancario più rappresentativo - è che le filiali sono all'osso: viene sempre più tolta l'operatività ai clienti e sempre più oberato il personale, con il risultato di creare un clima di malcontento e sofferenza. Certo, pensando al piano di Deutsche Bank sulla previsione di licenziamento di 18 mila dipendenti a livello mondiale, possiamo dal punta di vista sindacale registrare il fatto di avere avuto esodi volontari. Ma è anche vero che con lo sviluppo delle filiali online, quelle fisiche rischiano di andare a morire». Una situazione fotografata anche da Luca Lambrocco, segretario Uilca in Intesa: «Per effetto della chiusura di filiali - ammette - sono stati creati nuovi poli di lavoro come la filiale online o il progetto Pulse di recupero crediti dove sono stati concentrati i lavoratori in eccesso. Ma è anche vero che nonostante le chiusure di filiali non c'è una ridondanza di personale. Cosa che vale per tutti gli istituti maggiori da Intesa ad Unicredit a BancoBpm: è in atto un processo di contrazione della rete perché le filiali fisiche costano tanto. Con il risultato che c'è stata e c'è tuttora un'emorragia di personale che non è però totalmente giustificabile sia per gli effetti sui dipendenti in filiale, sia per i rapporti con la clientela. Temo - aggiunge - che in prospettiva potranno esserci ripercussioni anche sul credito cooperativo quando si avranno nuovi accorpamenti. È vero che piccolo è bello, ma rischia di non essere in linea con l'Europa che vuole pochi gruppi bancari solidi.

LE CARENZE. Il clima di «criticità» in Intesa che arriva dal-

la carenza di personale nella banca dei territori è stato denunciato anche nell'ultimo incontro di **Fabi**, First Cisl, Cgil Fisac, Uilca, Unisin: «Ci sono filiali che lavorano in condizioni pesantissime con carichi esagerati, rischi operativi crescenti, difficoltà nel dare risposte alla clientela in tempi congrui e accettabili». Ma il tema è più ampio e non tocca solo Intesa: «Non solo la chiusura delle filiali ha ridotto servizi e facilità di accesso ma anche sacrificato a Vicenza il 25% della forza lavoro. Sono posti - sostiene **Giuliano Xausa**, segretario nazionale **Fabi** e coordinatore provinciale - che non recupereremo mai più». Lo sa bene Cinzia Lanaro, segretaria provinciale Fisac Cgil e dipendente Unicredit: «Lo scorso 5 novembre abbiamo fatto uno sciopero Unicredit a Vicenza anche per chiedere nuove assunzioni: non ci ha portato a nulla. Per questo dovremmo fare un'alleanza tra lavoratori e clienti: sempre più infatti la carenza di personale si ripercuote nell'organizzazione e si scarica sulla clientela. E dalle banche emerge poca linearità: da un lato continuano a dichiarare esuberanti, dall'altra in questo periodo di ferie abbiamo anche filiali chiuse di pomeriggio perché manca personale, allo stesso tempo c'è un aumento di lavoro straordinario e c'è difficoltà a concedere l'orario part time». «Per fortuna ci sono stati gli ammortizzatori di settore - sostiene Gianfranco De Zottis, segretario provinciale First Cisl - ma a fronte di uscite si negoziano assunzioni, che non sempre arrivano. O non bastano a coprire carenze». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prepensionamenti

Altre 1.600 uscite dal fondo ex venete

La nuova normativa previdenziale che ha bloccato l'aumento dell'età pensionabile, introdotto "quota 100" e confermato l'opzione donna, ha consentito la riapertura dell'accesso all'esodo per 600 dipendenti Intesa che maturano il diritto alla pensione entro il 31 dicembre 2023. In pratica un aumento delle uscite volontarie senza dichiarazione di esuberi da parte dell'azienda. A questi si è aggiunta la possibilità di andare in pensione, anche con "quota 100" e opzione donna, per 1000 dipendenti che matureranno il diritto con le attuali regole pensionistiche con un incentivo economico. Totale 1.600. A fronte delle quali Intesa ha annunciato 150 assunzioni a tempo indeterminato. L'accordo è stato firmato nelle scorse settimane. Ma le richieste di adesione sono state 2.700. Il nuovo scivolo trova il suo bacino nel fondo previsto dal protocollo per l'avvio dell'integrazione delle ex banche venete in Intesa del 13 luglio 2017 che ha portato a mille uscite, seguito dalla definizione di ulteriori 3 mila nel gruppo. Ora altri 1.600.



Giuliano Xausa, Fabi



Luca Lambrocco, Uilca



Cinzia Lanaro, Fisac Cgil



Gianfranco De Zottis, First Cisl